

# Il lato buono dell'Europa

Il 2013, ventesimo anniversario dell'Unione, è stato proclamato l'*Anno europeo dei cittadini*. La disaffezione delle opinioni pubbliche verso l'UE è in costante crescita. Vero: il *cantiere Unione Europea* è ancora incompleto. Ma l'UE rimane una realtà che offre opportunità: a ciascuno la responsabilità di coglierle.

di David Carretta

**B**ruelles. L'anno 2012 è stato quello della grande paura per la zona euro. Per mesi, a causa della crisi dell'unione monetaria, l'intero progetto europeo è sembrato a rischio. La minaccia di disintegrazione della zona euro implicava un analogo pericolo di disfacimento dell'Unione Europea. Nonostante la determinazione dimostrata dai leader politici e della Banca Centrale Europea nel preservare la moneta unica e la sua integrità, il pericolo di una de-europeizzazione non è venuto meno: tra emersione di forze populiste e banalizzazione della retorica anti-europea, la disaffezione delle opinioni pubbliche verso l'UE è in costante crescita. Le necessarie politiche di riforma economica e risanamento delle finanze pubbliche sono percepite come austerità imposta da Bruxelles. A Sud come a Nord, le piazze e le campagne elettorali si riempiono di slogan nazionalistici e anti-europei.

In questo contesto, potrebbe sembrare paradossale la decisione della Commissione Europea di fare del 2013 l'*Anno europeo dei cittadini*. Nel ventesimo anniversario della cittadinanza dell'Unione, "Per costruire un'Europa più forte e a maggiore valenza politica è necessario coinvolgere i cittadini", ha spiegato la vicepresidente della Commissione, Viviane Reding: "La cittadinanza dell'Unione è più di un concetto teorico: è una realtà pratica che porta benefici tangibili ai cittadini". Con la crisi e i conflitti sociali e politici

che ha innescato, si stanno dimenticando i molti vantaggi concreti – innanzitutto economici – che derivano dall'UE. Per riconquistare i cuori e le menti dei cittadini europei, forse servirebbe una macchina del tempo per compiere un balzo indietro di 25 anni e ricordare le code alle dogane, i costi delle telefonate, i prezzi dei biglietti aerei e le grandi crisi economiche che mettevano in pericolo i piccoli paesi europei.

Secondo Eurobarometro, i cittadini attribuiscono grande importanza ai diritti legati alla libera circolazione delle persone. "Gli europei vorrebbero un autentico spazio europeo in cui poter vivere, lavorare, spostarsi, studiare e fare acquisti senza trovarsi di fronte a ostacoli burocratici o discriminazioni", spiega la Commissione. L'abbattimento delle frontiere fisiche è senza dubbio la conquista più tangibile dell'UE. Le lunghe file di automobili e camion al valico doganale di Ventimiglia sono un ricordo del passato. Le pratiche per registrarsi come residente in un paese europeo sono le stesse dei cittadini nazionali. Le merci circolano liberamente dal Portogallo alla Lettonia. I capitali si muovono senza restrizioni significative tra i 27 paesi. Dalla fine degli anni Ottanta, le quattro libertà – circolazione di persone, merci, servizi e capitali – hanno dato concretezza al grande mercato interno dell'UE.

Nonostante l'opera sia ancora da completare, il mercato interno ha aperto i singoli mercati nazionali alle merci degli altri paesi europei, moltiplicando l'offerta per i consumatori e le imprese e riducendo i costi dei prodotti: non solo in Italia circolano più Volkswagen tedesche di Fiat, ma il prezzo delle automobili in termini reali è sceso significativamente. Il mercato interno ha consentito l'arrivo delle compagnie aeree *low cost*, senza le quali i vettori di bandiera imporrebbero ancora tariffe spropositate. Il mercato interno ha permesso l'introduzione della concorrenza nelle telecomunicazioni che ha abbassato i costi dei consumatori e dato una spinta allo sviluppo tecnologico: senza lo standard GSM, introdotto dall'UE, in Italia ci sarebbero

ancora i vecchi telefoni cellulari Tacs impossibilitati a superare le frontiere nazionali.

Il settore delle telecomunicazioni dimostra anche che, quando i cartelli formali o informali sono riusciti a imporsi sul libero mercato, l'UE è stata capace di intervenire per correggere le posizioni dominanti. I regolamenti *Roaming* adottati negli ultimi anni hanno permesso un crollo delle tariffe per le comunicazioni vocali, sms e internet. L'Antitrust europeo ha imposto pesanti sanzioni a colossi come Microsoft per le loro politiche anti-concorrenziali ed ha costretto campioni nazionali come la francese EDF a rinunciare ai loro monopoli nazionali. Le piccole banche hanno dovuto unire le loro forze e creare grandi gruppi europei. Grazie all'integrazione bancaria, alla regolamentazione europea ed alla concorrenza, i piccoli correntisti hanno beneficiato di costi bancari più bassi. Certo, i grandi monopoli o oligopoli pubblici e privati sono stati costretti a ristrutturarsi. Ma i costi sociali particolari di breve periodo sono incomparabili rispetto ai vantaggi economici generali di lungo periodo.

Un'occhiata al bilancio comunitario – 130 miliardi l'anno, circa l'1% di Pil europeo, di cui una minima parte in spese per l'amministrazione – permette di comprendere quanto l'UE faccia ogni giorno per i suoi cittadini. Un terzo delle risorse è destinato agli agricoltori, con l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare sia in termini di quantità che di qualità. Un altro terzo delle risorse va alla politica di coesione, con cui l'UE finanzia infrastrutture, ricerca e sviluppo, formazione lavoro. Grazie alle borse di studio Erasmus, ogni anno più di 230 mila studenti possono andare a studiare in un'università di un altro paese. Con 500 milioni di euro l'anno, il Fondo di Adeguamento alla Globalizzazione aiuta i lavoratori che subiscono una ristrutturazione o una delocalizzazione a trovare un nuovo impiego. Il Fondo di Solidarietà ha stanziato – tra l'altro – 670 milioni di euro per i danni del terremoto in Emilia Romagna. Nel 2011, la Banca



PETER HILZ/HOLLANDE HOOGTE/CONTRASTO

Europea per gli Investimenti ha condotto operazioni per 8,4 miliardi in Italia, ma anche 6,1 miliardi in Germania e 2 miliardi in Portogallo.

La crisi della zona euro ha dato l'impressione di un'Europa intenta a salvare Stati e banche a spese dei suoi cittadini. In realtà si è evitata una catastrofe finanziaria maggiore che avrebbe provocato un colossale impoverimento collettivo. Si sono fatti molti piccoli passi che hanno permesso un balzo impensabile fino a tre anni fa: la Banca Centrale Europea si è trasformata in garante dell'euro; il Meccanismo Europeo di Stabilità rappresenta di fatto un embrione di Eurobond; la strada per arrivare a un'unione bancaria, economica, di bilancio e politica è stata aperta. Vero: il rapporto redatto da Mario Monti sul completamento del mercato interno ricorda quanto deve ancora essere fatto per realizzare pienamente le quattro libertà fondamentali. Le riforme istituzionali sono controverse e politicamente difficili da accettare. Malgrado i suoi detrattori, l'UE rimane una realtà che offre opportunità: a ciascuno la responsabilità di coglierle. **E**

**E** La sede del Parlamento europeo a Bruxelles.